

Di Gerenerazione in Generazione

“Questo è il libro delle generazioni di Abramo, è una grande regola della Torah”

Rabbi Ben Azai – Bereshi Rabah

“Devo ricordare con precisione, - mi dissi, - ricordare ogni cosa con precisione, in modo che quando se ne sarà andato io possa ricreare il padre che ha creato me. Non devi dimenticare nulla.”

Philip Roth – Patrimonio

Il “Bereshi Rabah è un testo antico dell’ebraismo che si può definire come commentario al libro della Genesi; la frase citata in esergo, attribuita al Rabbi Ben Azai, ci dice come “Di generazione in generazione” sia un tema centrale della Bibbia e nodo fondamentale per l’intera vita della società e degli individui, se assumiamo la Bibbia come “grande codice” delle condotte umane, racconto del formarsi e trasformarsi delle relazioni umane, delle istituzioni sociali e degli assetti politici. In essa appare di un popolo migrante nel deserto che per definire sé stesso è invitato a fare memoria, a ricordare nel giorno del ringraziamento. L’espressione “Di generazione in generazione” in questo contesto costituisce la memoria culturale del popolo ebraico, ma il suo significato si allarga a comprendere la memoria culturale dei gruppi umani che abitano il pianeta. Essa è ciò che dà identità e durata ai gruppi umani e ne costituisce lo spirito (“lo spirito del popolo - *Volksgeist*”, secondo una nota espressione hegeliana).

La memoria e la cultura del ricordo si articolano su più livelli. Il primo è la memoria individuale, quella dei singoli, memoria di storie e relazioni. È la memoria che trova espressione letteraria in “*Patrimonio*”, romanzo nel quale lo scrittore Philip Roth racconta la malattia terminale del padre e il percorso emotivo di ricostruzione del rapporto padre-figlio, che si snoda attraverso la cura, l’assistenza, paure, tristezze e disillusioni, amori e ricordi. Lo scrittore si riscopre Figlio nell’accezione più universale del termine e si fa portavoce dei ricordi del padre, in una tensione a “ricreare il padre che ha creato me” che esprime in maniera splendida il senso del movimento circolare “di generazione in generazione”. Il termine “circolare” non è casuale: in ebraico generazione si dice “dor”, che significa anche “cerchio”, “riunirsi intorno”, “assemblea”. Ma la dimensione principale non è il semplice coesistere bensì il passaggio, il procedere dalla generazione presente alla generazione futura che riprende le memorie della prima, un movimento che genera durata nel tempo. E dalla memoria individuale si sale allora al secondo livello, la memoria collettiva, la trama sociale entro la quale veniamo al mondo e viviamo la nostra vita, e senza la quale non potremmo esistere. Ma cosa è dunque nostro, se la vita non ce la siamo data e non potrebbe darsi senza iscriversi in questa trama sociale? È nostra la capacità di costruire relazioni, diventare protagonisti di un processo che ci precede e ci genera, partecipandovi in modo originale e innovativo, apponendovi il nostro timbro singolare che la vita non poteva avere prima che noi apparissimo nel mondo. Nel passaggio “di generazione in generazione” si genera dunque una tensione fra continuità e differenziazione: i singoli e le generazioni possono sussistere e durare soltanto in quanto ereditano una identità e la trasformano; se questo non accade i gruppi umani deperiscono.

Partendo da queste premesse “alte”⁽¹⁾ abbiamo voluto interrogarci sul rapporto tra generazioni oggi in Italia, aprendo finestre di riflessione sull’evoluzione del contesto sociale e politico negli ultimi anni e di come siano andate mutando e mutino le relazioni tra giovani, famiglie, anziani e società. Ci siamo avvalsi di contributi esterni, ricchi di dati e statistiche, sapientemente elaborati e sintetizzati da valenti membri del GRC, e a questi abbiamo voluto affiancare una riflessione sul tema degli anziani nel Movimento END, tema che consideriamo cruciale nella logica del passaggio “di generazione in generazione”. Questa riflessione è contenuta in documento dell’ERI, elaborato in francese da una equipe satellite specificatamente incaricata per riflettere sul tema e tradotto in italiano dall’Equipe dei Traduttori coordinata da Maryves e Chris Codrino della TO 23: ve ne offriamo qui una sintesi elaborata da Daniele e Claudia Apiletti di Alba 1, nella sezione “Approfondimenti” potrete trovare la versione integrale. Il percorso continua con un excursus particolare sulla narrazione “di generazione in generazione”, ovvero le favole per bambini che parlano loro dei nonni e degli anziani in generale.

Come ulteriore guida alla lettura troverete qui di seguito (pag. 3) un utile glossario per decifrare le definizioni attribuite convenzionalmente alle generazioni che si sono succedute nel periodo post-bellico.

Ma l’estate è lunga e il tempo della lettura si dilata, e allora questa NL si presenta ancora più ricca del solito, perché abbiamo deciso di ospitare, nella rubrica “Risonanze”, alcuni contributi ricevuti da équipiers della NOA su temi diversi, più che degni di nota e fonte di stimoli per riflessioni presenti e future. Manca solo il cruciverba per ingannare la noia nei momenti più truci della “controra”⁽²⁾, ma siamo certi che saprete rimediare con la vostra creatività.

(1) Le premesse alte sono estratte liberamente e a piene mani dalla Lectio Magistralis tenuta il 22 marzo 2019 nella Chiesa di S. Maria in Araceli a Vicenza dal prof. Salvatore Natoli docente di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli studi di Milano - in occasione della presentazione della VII edizione del Festival Biblico che si è tenuto proprio a Vicenza dal 20 al 29 maggio sul tema «Di generazione in generazione.

(2) Con il termine controra si indica nell’Italia meridionale il periodo delle prime ore del pomeriggio in estate, a partire da mezzogiorno, periodo più caldo della giornata. (Fonte: Wikipedia)

Una breve presentazione delle “generazioni” postbelliche che si sono succedute fino ad oggi proposto da Education Marketing Italia

<https://www.educationmarketing.it/blog/2018/12/generazioni-a-confronto-dove-eravamo-rimasti/>

Vedi anche:

<https://www.ninjamarketing.it/2017/04/10/baby-boomer-x-y-e-z-generazioni-a-confronto-e-dove-trovarle/>

<http://genitoricrescono.com/generation-x-millennials-babyboomers-generazioni-confronto/>

<https://curatti.com/generation-c-abc-xyz-boomers-generation-alpha/>

- I **Baby Boomers** sono i nati tra il 1945 e il 1964, in pieno dopoguerra. Sono così chiamati perché in quel periodo, nei Paesi anglosassoni, si sperimentò il “baby boom”, un aumento notevole delle nascite. Questa generazione è associata con il rifiuto o la ridefinizione dei valori tradizionali, ed ha conosciuto un benessere sconosciuto alle generazioni precedenti, portando ad un incremento sostanziale del consumismo.
- La **Generazione X** include, invece, i nati tra il 1965 e il 1981: è il periodo di ricostruzione post-bellica. La vita non era facile, l'economica non era florida e il lavoro è diventato dunque un valore centrale per questi individui, che sono orientati alla produzione, all'individualismo e all'ambizione. È conosciuta come una delle generazioni più intraprendenti, a cui si deve di fatto l'espansione di Internet, ma è anche generalmente caratterizzata da mancanza di ottimismo nel futuro, scetticismo e sfiducia nei valori tradizionali e nelle istituzioni. Hanno goduto di stabilità lavorativa e familiare, adattandosi al mondo 4.0 che cambiava intorno a loro.
Ma cosa è successo alle generazioni successive? La risposta è nella rivoluzione digitale, un insieme di eventi, invenzioni e nuovi comportamenti che hanno determinato un netto spartiacque nei modelli di comportamento e nel rapporto degli individui con la realtà e con la società.
- La Generazione Y, o **Millennials**, nati fra il 1982 e il 1994, è formata dai cosiddetti “nativi digitali”, da coloro per cui la tecnologia è una parte integrante e inscindibile della vita quotidiana, che vedono la realtà attraverso il filtro di uno schermo: pur essendo nati poco prima dell'esplosione di Internet, sono cresciuti mentre Internet stesso cresceva e si evolveva, generando un rapporto simbiotico che ha reso facile e naturale la migrazione verso l'uso costante della tecnologia. Tuttavia, sono anche cresciuti durante la crisi economica, in un mondo che richiede loro uno sforzo notevolmente superiore a quello richiesto ai loro genitori o nonni per trovare una stabilità lavorativa. L'insoddisfazione è un sentimento diffuso, così come il disagio verso un mondo che appare poco ospitale per colpe che ricadono sul consumismo sfrenato dei decenni precedenti: la tecnologia diventa un rifugio sicuro, un filtro necessario. Eppure, la generazione dei Millennials è etichettata come pigra, narcisistica e vizata.
- La **Generazione Z**, dei post-Millennials o dei Centennials, dei nati fra il 1995 e il 2010, è la generazione dei nati con Internet: non conoscono un mondo che non sia connesso, con effetti diretti sulla concezione che hanno delle relazioni, della società e dell'educazione. Il loro rapporto con la tecnologia è simbiotico, e si traduce spesso in un disagio o inabilità a muoversi nel mondo delle relazioni non virtuali. Sono abituati ad operare in multi-tasking e ad ottenere una risposta immediata ad ogni loro esigenza, con la velocità a cui Google risponde ad una loro domanda: da qui deriva una naturale impazienza, una difficoltà nel ricercarsi da soli risposte ed opportunità, dello sforzarsi a mantenere un prolungato livello di attenzione e concentrazione. I modelli di comportamento sono influenzati dai pochi esponenti dotati di popolarità social; hanno però una grande abitudine ad esprimere la propria opinione e a promuovere idee di impatto sociale, con una grande apertura mentale su argomenti spesso ignorati dalle generazioni precedenti (si pensi al movimento #MeToo, che riguarda gli abusi sulle donne, o #BlackLivesMatter, sulle differenze di trattamento subite da persone di colore, o ancora la sensibilità diffusa verso diversi orientamenti sessuali o identità di genere).
- La **Generazione Alpha**, o Generation Glass (“Generazione Vetro”, dallo schermo dei dispositivi ormai così largamente diffusi – da cui anche il termine “screenagers”, coniato come crasi tra “teenagers” e “screen”, schermo), è la proposta di denominazione della nuovissima generazione dei nati dopo il 2010, l'anno in cui è stato lanciato il primo iPad ed in cui è stato creato Instagram. Mark McCrindle, sociologo, demografo e ricercatore, che ha proposto tale denominazione, prevede che la Generazione Alpha sarà quella che godrà, rispetto alle precedenti, del più grande avanzamento tecnologico, della più alta formazione culturale ed accademica e, in generale, del maggior benessere. Ancora non può essere definito il modello comportamentale di questi soggetti, per cui è ancora aperto il dibattito su quanto sarà evidente il gap generazionale con i Centennials che li precedono.

Locuste o stampelle? Anziani, giovani e solidarietà intergenerazionale

Sul numero dell'Espresso del 9 giugno 2015, Emiliano Fittipaldi firmava un articolo dal titolo *"Generazione locuste: gli anziani sono più ricchi ed i giovani devono spartirsi solo le briciole"*. Sottotitolo: *"I pensionati d'oro hanno visto aumentare il loro reddito, mentre l'Istat segnala che le aziende assumono solo over 55. Nel primo anno dell'era Renzi la classe dei capelli grigi ha mantenuto il suo potere ovunque: dalla pubblica amministrazione ai sindacati, dalle università alle aziende"*.

E vuoi dargli torto? Il 32% della spesa pubblica globale, in Italia, se ne va per pagare le pensioni¹: tre volte il bilancio della Sanità! (Fig 1). E con una piramide demografica sempre più "rovesciata", non vedremo un'inversione di tendenza se non fra vari anni ancora, nonostante gli sforzi del Governo di arginare il fenomeno, vedi "Legge Fornero". E non basta. I cittadini ultra65enni assorbono anche il 77,2% della spesa sociale complessiva, detengono il 35% della ricchezza finanziaria del Paese e la maggior fetta di ricchezza patrimoniale (immobili ecc)²; sono infine gli unici che hanno visto incrementare costantemente, negli ultimi 15 anni, il loro potere d'acquisto³ e ridursi il tasso di povertà assoluta⁴. (Fig 2)

In sintesi, mentre gli anziani mantengono tutti i "diritti acquisiti" e le tutele socioeconomiche del passato, i giovani sono in balia di un libero mercato feroce e globalizzato che impone loro salari da fame, contratti di lavoro aleatori, pendolarismo, emigrazione e la prospettiva di lavorare fino ad età veneranda per ritrovarsi con una pensione da fame e un welfare (sanità, assistenza disabili ecc...) sempre più carente e privatizzato.

Tutto ciò è vero, ma è solo un lato della medaglia! Almeno nella realtà italiana, dove la famiglia è ancora un valore sentito, i "Boomers" non si comportano infatti da locuste, ma semmai da "stampelle" per figli e nipoti, portandosi spesso sulle spalle anche i propri genitori, anziani e disabili... (Fig 3)

Come dice la sociologa e filosofa Chiara Saraceno: "E' vero che gli anziani, a livello sistemico, non mollano nulla di quanto hanno guadagnato. Ma non solo per egoismo: se a livello collettivo non c'è solidarietà intergenerazionale, a livello familiare avviene il contrario: la redistribuzione che non fa lo Stato viene fatta in famiglia". E quali figli, salvo pochissime eccezioni, si fiderebbero di più di istituzioni pubbliche o private, per garantirsi la casa, l'assistenza e una pensione integrativa, piuttosto che dei propri genitori?

L'attuale generazione dei nonni, finché si conserva valida, attiva e pimpante, fa da bancomat, da baby-sitter, da tassista, da garante per i mutui sulla casa, ecc. a figli e nipoti: un vero welfare parallelo ("rescue welfare"), di scorta o di salvataggio, integrativo di quello pubblico, sempre più inadeguato.

Ma a questo punto ci dobbiamo fare un'altra domanda: fino a quando i nonni reggeranno? L'Italia si piazza, ormai da decenni, nei primi 5 posti della classifica della longevità (Fig 4), con una aspettativa generale di vita alla nascita pari a 83,3 anni (81,0 per gli uomini e 85,6 per le donne) praticamente ex equo con Svizzera e Spagna, superata solo dall'irraggiungibile Giappone che vanta, rispettivamente, 84,1, 81,0 e 87,1 anni⁵ Ma non montiamoci la testa troppo presto: più anni di sopravvivenza biologica non significano più anni di vita, nel senso pieno della parola, cioè di vita attiva, indipendente, senza significative disabilità ... E qui noi Italiani abbiamo due punti deboli:

1. La natalità è la più bassa in Europa (pari merito con la Spagna): 1,32 figli per donna, contro una media europea di 1,58. Inoltre, il bilancio immigrazione/emigrazione è ormai in equilibrio, se non già negativo: sempre meno immigrati arrivano in Italia e, se ci arrivano, è quasi sempre per spostarsi più a Nord. Di conseguenza sono ormai 4 anni che la popolazione italiana decresce. Decresce soprattutto la popolazione attiva che, pagando le tasse ed accollandosi sempre più anche le spese dirette, mantiene i pensionati.
2. Come ben evidenziato nel rapporto Istat del 26/9/2017 "Anziani in Italia: tra i più longevi in Europa, ma con maggiori problemi di salute", la speranza di vita senza limitazioni funzionali all'età di 65 anni è in Italia di 7,8 anni per gli uomini e 7,5 anni per le donne⁶, contro una media europea di 9,4 anni per entrambi i generi. Il primato di invecchiamento senza disabilità lo detiene la Germania con 11,4 anni per gli uomini e 12,3 anni per le donne⁷. In poche parole, in Italia si campa di più ma con un periodo finale di non-autosuf-

1 OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), dati anno 2014

2 Banca d'Italia, dati anno 2014

3 Indagine Storica sul Reddito delle Famiglie Italiane, 2015

4 Rapporto OCSE "Prevenire un invecchiamento diseguale", 2017

5 OCSE (OECD Health Statistics: Health status, 2017) _ Le altre fonti demografiche più attendibili, riportano tutte dati sovrapponibili, dalla Organizzazione Mondiale della Salute (OMS/WHO) alla CIA, dalle Nazioni Unite (UN) ad Eurostat

6 Istat, "Anziani in Italia: tra i più longevi in Europa, ma con maggiori problemi di salute", 26/9/2017

7 Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/health/overview>), ultima edizione 29/4/2019

ficienza molto più lungo. (Fig. 5)

La tragica prospettiva è quindi quella di veder piombare sul nostro sistema di welfare il “silver tsunami”, cioè l’invasione degli anziani derivata dai “baby boomers” che invecchiano con “effetto coorte” (Fig 6) e che raggiungerà l’apice attorno al 2030, in una situazione di spopolamento dei giovani, con pochi soldi nelle tasche degli sparuti superstiti e con servizi di assistenza pubblici in grande affanno. Circa i problemi di sostenibilità del welfare, soprattutto dell’assistenza sanitaria, ricordiamoci comunque le parole di Roy Romanow, Chairman of the Commission on the Future of Health Care in Canada, citato nella prefazione della “Indagine sulla sostenibilità del SSN” della XII Commissione del Senato italiano: “Il sistema è tanto sostenibile quanto noi vogliamo che lo sia”.⁸

Tornando agli anziani, quando il nonno-bancomat e il nonno-tuttofare diventeranno un nonno-disabile e un nonno-zavorra, chi si prenderà cura di loro? Già nel 1670, un decreto dell’Ospedale Sant’Orsola di Bologna così recitava: “Non si pigliano vecchi, ancor che avessero novant’anni, perché, mettendosi a letto simili vecchi e imboccandoli, tengono occupati 10 e più anni i letti, con pregiudizio dei molti curabili”... Dobbiamo assolutamente evitare uno scontro generazionale per la sopravvivenza, come pure evitare che i nonni siano prima sfruttati e poi diventino bersaglio del cosiddetto “ageism” (analogia con “razzismo”, “maschilismo” ecc.), cioè un atteggiamento di mal sopportazione, emarginazione e addirittura violenza o abuso palese verso gli anziani, percepiti solo più come inutile peso economico e assistenziale.

Il costo medio dell’assistenza in casa di un anziano disabile è, per le famiglie italiane, di 6.827 €/anno (nel 2017); di fatto soltanto il 21% delle famiglie se lo accolla.⁹ Il solo costo delle “badanti” (assistenti alla persona, Personal Care Assistant – PCA) supera i 10 miliardi di €/anno.¹⁰ L’assistenza agli anziani, a domicilio e in regime di ricovero, è un business fiorente ed in espansione continua: nuove “Silver industries” ed “Ageing enterprises” compaiono quotidianamente nei Paesi ad alto reddito mentre flussi specifici di immigrazione garantiscono la forza lavoro da quelli a reddito basso.

Già oggi in Italia un anziano su tre è in qualche modo vittima di violenza o raggiri, in particolare (anno 2017): maltrattamenti psicologici 2.900.000, truffe 600.000, maltrattamenti fisici 400.000 e abusi sessuali 100.000. La contenzione fisica e/o farmacologica dei ricoverati in RSA è praticata nel 68,7% dei casi e l’ONU nel 2015 ha deciso di inserire gli anziani ricoverati in lungodegenza/assistenza tra le categorie a rischio per il rispetto dei diritti umani!¹¹ Rischiamo di ritrovarci un mondo “di” anziani (a Torino gli ultra65enni sono ormai più del 25% dei residenti (Fig 7), ma niente affatto un mondo “per” gli anziani ... Da “Baby Boomers” a “Elderly Boomerangs”?

Bisognerebbe investire in salute per gli anziani, se si vuole che siano “stampella” il più a lungo possibile e non “zavorra”: promuovere stili di vita salutari già molto prima di invecchiare, diffondere la prevenzione e la diagnosi precoce, soprattutto delle patologie croniche e invalidanti, creare una cultura di “active ageing” ... Già nel 2013, in USA, si parlava di “longevity dividend”, la salute come investimento.¹² Ma bisognerebbe soprattutto combattere la cultura egoistica del rifiuto delle persone “inutili”, delle “vite di scarto” come le chiama il sociologo Zygmunt Bauman che, pochi giorni prima di lasciare questa terra, affermò in una intervista che l’essere umano non si sente completamente realizzato se raggiunge una completa, quanto orgogliosamente solipsistica, indipendenza perché si riscopre inutile agli altri, così come gli altri risultano inutili a lui. È solo nella interdipendenza che la persona umana realizza tutta sé stessa.¹³ Solidarietà intergenerazionale, quindi, dei vecchi verso i giovani, prima, quando i vecchi possono aiutare i giovani a far fiorire la loro vita, e dei giovani verso i vecchi, poi, quando i vecchi non possono più aiutare i giovani, anzi possono solo sperare di avere da loro l’attenzione umana di persone riconoscenti che nessun welfare, pubblico o privato che sia, potrà mai da solo assicurare. Sulla porta dell’antico Ospedale di San Giacomo, nel centro di Roma, si può ancora oggi leggere questa iscrizione: “Vieni per essere guarito, se non guarito almeno curato, se non curato almeno consolato” ...

Franca & Ugo Marchisio – TO 43

8 XII Commissione “Igiene e Sanità” del Senato: “Indagine sulla sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) con particolare riferimento alla garanzia dei principi di universalità, solidità ed equità”, relatori Luigi D’Ambrosio Lettieri e Nerina Dirindin, 2018

9 MBS Consulting (2018)

10 Istat (Rapporto 2016)

11 Ippolito F e Iglesias Sanchez S, Protecting Vulnerables Groups: the European Human Rights Framework, Hart Publishing, 2015

12 Olshansky SJ et Al, The longevity dividend: health as an investment, The Journal of Active Aging, 2013

13 “The Swedish Theory of Love”, film-documentario di Erik Gandini, 2016

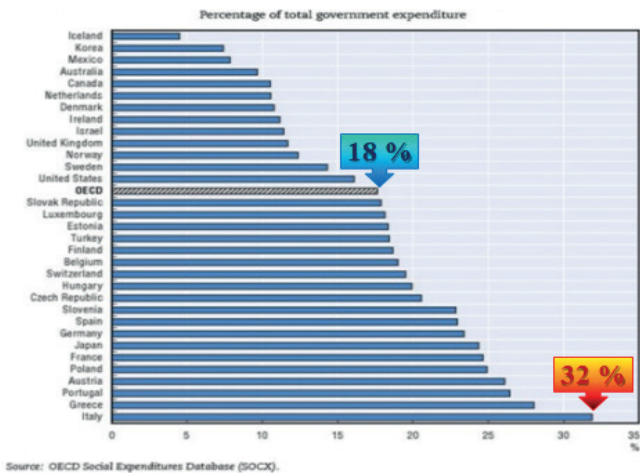


Fig. 1 _ Percentuale della spesa pubblica totale assorbita dalle pensioni nei 32 Paesi OCSE (anno 2014). L'Italia è il Paese che spende di più in pensioni: 32% contro una media OCSE di 18% e un minimo dell'Islanda di 5%.

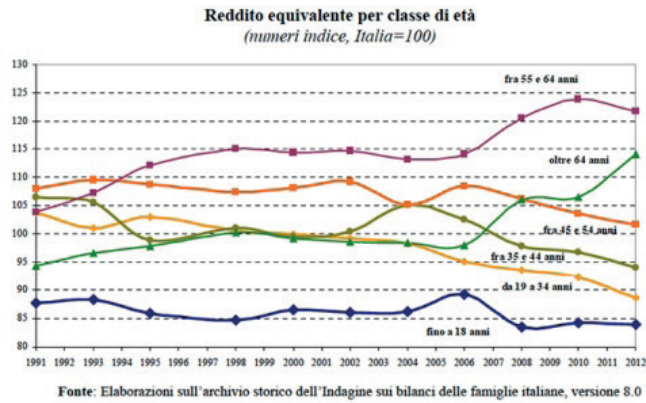


Fig. 2 _ Evoluzione temporale del reddito equivalente (praticamente del potere d'acquisto) dei cittadini italiani, per classi di età. Notare come l'unica classe di età che ha visto un aumento netto negli ultimi 15 anni è quella con età ≥ 65 anni; si mantiene a un reddito elevato e stabile la classe di età 55-64; tutte le classi più giovani sono andate peggiorando.



Fig. 3 _ Gian Lorenzo Bernini: "Enea, Anchise e Ascanio" (1618-19), Galleria Borghese, Roma. Una efficace metafora della generazione dei "Boomers" che deve portarsi a spalle i genitori anziani e ormai disabili, ma contemporaneamente fare da balia (e sponsor) a figli e nipoti...

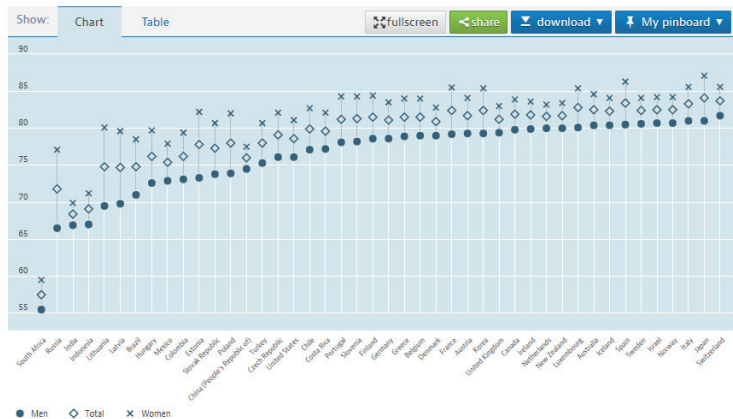


Fig. 4 _ Aspettativa di vita alla nascita (globale, uomini e donne) di alcuni Paesi del mondo a reddito alto e medio (dati OCSE, ultimo anno disponibile = 2017). Come si vede l'Italia si piazza molto bene, ormai da tempo sempre tra i primi 5 Paesi.

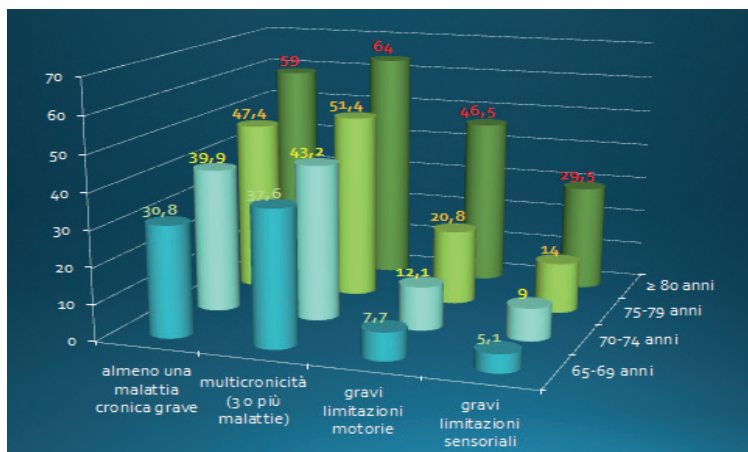


Fig. 5 _ Stato di salute per fasce di età dei cittadini italiani (report Istat del 26/9/2017 riportante dati relativi all'anno 2015). Notare come, all'aumentare dell'età in fascia geriatrica, lo stato di salute e di autonomia funzionale crollino drasticamente segnando il passaggio da un anziano "robusto" e attivo, capace addirittura di aiutare validamente altre persone, ad un anziano "fragile" che deve essere aiutato dagli altri a sopravvivere

FIGURA 3. PIRAMIDE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, ITALIA. 1.1.2007 e 2017, dati in migliaia

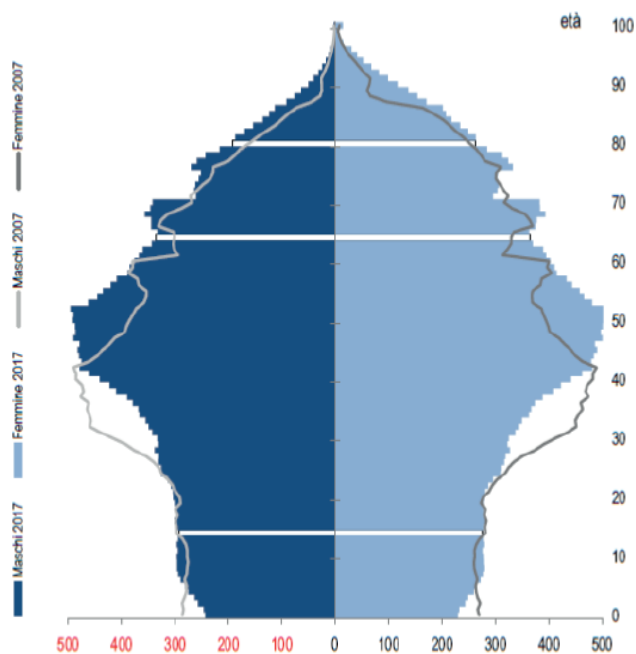


Fig. 6 _ la "piramide demografica" non è più una piramide da decenni nei Paesi ad alto reddito: con l'aumentata longevità e il calo delle nascite, è diventata una specie di albero di Natale. Qui vediamo bene la parte più espansa dell'albero (effetto coorte del "Baby Boom" degli anni '60-'70) salire verso le età più elevate, di decennio in decennio, facendo prevedere un vero "Silver tsunami" di anziani da assistere quando arriverà verso la cima dell'albero. Per contro il "tronco" che rappresenta le giovani generazioni, sotto l'ombrello dei vecchi, è sempre più striminzito e quindi il peso assistenziale dei molti anziani andrà a gravare su una popolazione attiva sempre più schiacciata e stremata, rimpolpata solo dalla immigrazione. (Rapporto Istat 2017)

(*) 2017 stima

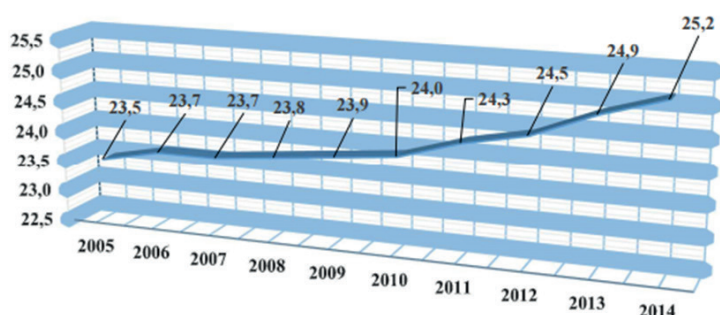


Fig. 7 _ Evoluzione temporale della percentuale delle persone residenti presso il Comune di Torino di età ≥ 65 anni: sono oggi più di 1 su 4.

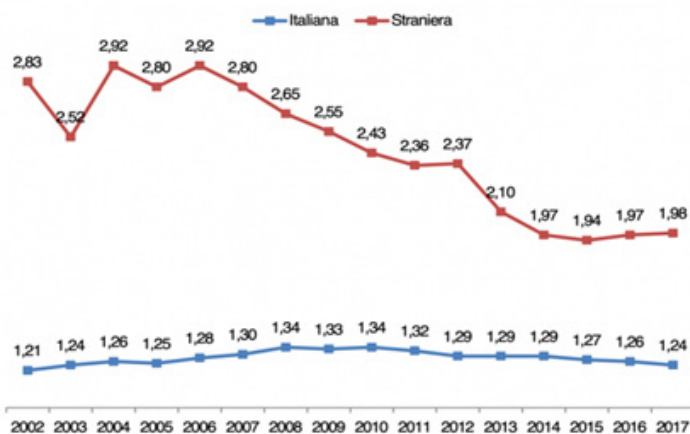
La corresponsabilità della famiglia oggi: una risorsa per il futuro della società

Partirei dalla seconda parte del titolo, dalla parola risorsa, per arrivare poi in conclusione alla corresponsabilità.

Nell'odierno panorama storico-culturale, l'idea della famiglia "risorsa" viene usata facilmente, ma in realtà non è così scontata. Da un lato, la famiglia può essere ed è risorsa per sé stessa (lo testimoniano gli alti apprezzamenti sul grado di soddisfazione della propria vita familiare), dall'altro può anche (drammaticamente) non esserlo, nel caso ad esempio delle cosiddette "famiglie disfunzionali", o dei tragici casi di efferata violenza intra familiare di cui sono ricche le cronache. Ma è soprattutto sul versante civile che l'essere risorsa della famiglia si carica di ambiguità, o meglio di possibili effetti perversi. Se la famiglia è certamente risorsa per il welfare, trattandosi di uno dei più importanti generatori di esternalità sociali positive, nello stesso tempo le istituzioni (a partire dallo Stato) troppo spesso scaricano su di essa pesi e compiti impropri, che in realtà toccherebbero ad adeguati interventi di politica familiare. È la famosa (quanto brutta) definizione della famiglia quale "principale ammortizzatore sociale", mai così abusata come in questo tempo. Avvertiti di questo, vediamo ora quali sono le principali fattispecie di esternalità sociali positive. Per ognuna, mostreremo poi brevemente quanto questa esternalità sia concretamente riconosciuta e sostenuta dalla società.

Prima esternalità, la riproduzione della società. La decisione di mettere al mondo figli è un atto privato che, tuttavia, produce effetti positivi sul piano collettivo, come sanno tutti coloro che si occupano di transizioni demografiche e di equilibri economico-finanziari fra le generazioni. Una società che ha un tasso di fecondità bassissimo (come la nostra), è una società che invecchia, una società che per comprensibili ragioni non è in grado di sostenere stabilmente nel tempo quel tasso di imprenditorialità che è necessario a rendere vitale il sistema economico.

Figura 1 – Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre



La famiglia oggi in Italia riesce a far fronte a questo suo primario compito? Il tasso di fecondità (vedi Figura 1), è attualmente attorno all' 1,32 figli per donna in età feconda (1,46 nel 2010), ma va segnalato che le donne italiane hanno in media una fecondità 1,24 figli (1,34 nel 2010), a fronte di 1,98 (2,43 nel 2010) delle cittadine straniere residenti. Questo dato indica che la famiglia italiana non riesce a riprodurre sé stessa, mettendo a rischio la tenuta dell'intera società. Basta guardare alcuni dati significativi: al primo gennaio 2019 i giovani 0-19 anni sono ormai meno degli ultrasessantacinquenni (10.980.000 contro 13.645.000), in trent'anni gli ultra-ottantacinquenni sono quadruplicati. Fatti cento nel 1950 sia la popolazione residente sia la popolazione attiva nel mondo del lavoro, nel 2050 i residenti saranno 125 e i lavoratori saranno scesi a 90. Può reggere una società così?

A fronte di ciò, è difficile rintracciare negli ultimi tre decenni un qualche provvedimento legislativo incisivo, sistematico e continuativo inteso ad aiutare le famiglie italiane ad avere i figli che desidererebbero (circa due per coppia, secondo tutte le indagini).

Una seconda forma di esternalità positiva concerne l'integrazione e la redistribuzione dei redditi da lavoro. È a tutti nota la capacità della famiglia di riequilibrare la distribuzione personale dei redditi, la quale tende a divenire meno diseguale quando si passa dalla distribuzione personale a quella familiare. In questo senso, la famiglia si configura come un potente equilibratore sociale, fungendo da punto di raccolta e di smistamento dei redditi dei propri membri. Si badi che la funzione redistributiva non riguarda più, come in passato, prevalentemente la famiglia nucleare, ma sempre più spesso la catena generazionale (nipoti, genitori adulti, nonni).

Anche qui, domandiamoci: la famiglia è messa in condizione di affrontare al meglio questa sua funzione, questa sua modalità di essere risorsa? La risposta la troviamo in modo molto eloquente nei dati sulla povertà in Italia. Secondo l'Eurostat (l'istituto di statistica ufficiale dell'Unione Europea), su 10 Paesi europei che offrono dati comparabili (Grecia, Spagna, Italia, Polonia, Romania, Gran Bretagna, Germania, Francia, Repubblica Ceca, Svezia), nel 2016 tra le famiglie a rischio di povertà l'Italia era seconda per le famiglie con tre o più figli, terza per quelle con un figlio solo. Secondo il recente Rapporto Istat 2018, tra il 2008 e il 2018 la povertà nelle famiglie numerose, di 5 o più componenti, è cresciuta dal 24,9% al 30,2%, un dato che nel Sud arriva al 40,8%. Fra le categorie a rischio vi sono le famiglie mono genitoriali (dall'11,8% al 15,3%) e le famiglie di pensionati in cui almeno un componente non ha mai lavorato. Povertà aumentata anche tra le famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo (dal 6,2% al 11,6%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8% ai 6,5%).

In terzo luogo, la famiglia è l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i "Soggetti deboli", dai bambini in età pre-scolare agli anziani non autosufficienti, dalla cura dei disabili all'assistenza dei malati. Un solo dato, tratto dal Rapporto sul welfare del Forum Terzo Settore e riportato nella tabella qui sotto, chiarisce molto bene in che senso e in quale misura la famiglia, soprattutto in Italia, svolge questa funzione di tutela e sostegno. Come si può notare, vi è una distanza notevolissima tra l'Italia rispetto e gli altri Paesi europei nel livello di coinvolgimento delle varie generazioni in attività di cura reciproca.

Bisogni e cure informali in alcuni Paesi europei

Paese	Assistenza ai figli adulti fornita da genitori non conviventi (ore medie annue)	Assistenza ad anziani che vivono soli da figli e/o nipoti non conviventi (ore medie annue)
Danimarca	382	218
Svezia	388	330
Francia	742	736
Austria	820	470
Germania	689	669
Italia	1.443	1.296

In questo ambito la famiglia è una risorsa effettiva, ma tra le varie esternalità sociali positive che siamo venuti elencando, questa è anche una delle meno riconosciute, specie in questi ultimi difficili anni di crisi. Da un articolo di Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera traggo qualche passaggio di una storia vera, che illustra più potentemente di qualsiasi statistica cosa intendiamo: «Gloriano fa l'elettricista, Mariagrazia lavorava in una fabbrica tessile finché, 28 anni fa, non fu costretta a mollare tutto per seguire la figlia Giulia, colpita da "insufficienza mentale medio-grave in para-paresi spastica, scoliosi e invalidità al 100% con necessità di assistenza continua". Un calvario. Una vita intera inchiodata minuto per minuto, giorno dopo giorno, anno dopo anno a quella missione. Unici momenti di tregua, indispensabili per respirare e non impazzire, quelli in cui Giulia veniva affidata a strutture di assistenza, una soluzione che l'anno scorso aveva permesso a Gloriano e Mariagrazia di fare perfino una breve vacanza. Costava 27 euro al giorno, alla famiglia, l'accoglienza di Giulia in una comunità alloggio. Poi, prima di Natale è stato comunicato che il contributo familiare sarebbe salito a 92 euro e 68 centesimi, cioè la quota alberghiera totale. Troppi, per chi riceve dallo Stato, per prendersi cura 24 su 24 di quella figlia totalmente disabile una pensione lorda mensile di 270,60 euro più l'indennità di accompagnamento di 487,39 euro. Facciamo due conti? Questi disabili non anziani sarebbero circa 400 mila. Se le famiglie, abbandonate a sé stesse, fossero obbligate a scaricare figli e fratelli sul groppone dello Stato, questo sarebbe obbligato a costruire strutture per un costo minimo di 52 miliardi, per poi assumere personale per almeno altri 7 miliardi l'anno. Un peso enorme, del quale l'Italia di oggi non potrebbe assolutamente farsi carico». Ogni commento è superfluo.

La domanda cruciale e al tempo stesso largamente retorica che dobbiamo porci allora è: la società, intesa in tutte le sue accezioni, riconosce veramente la famiglia come risorsa, o si limita a sfruttarla spremendone le forze fino alla consumazione? Detto in altri termini, le politiche familiari in Italia sono coerenti con un vero riconoscimento della famiglia come risorsa per il nostro futuro?

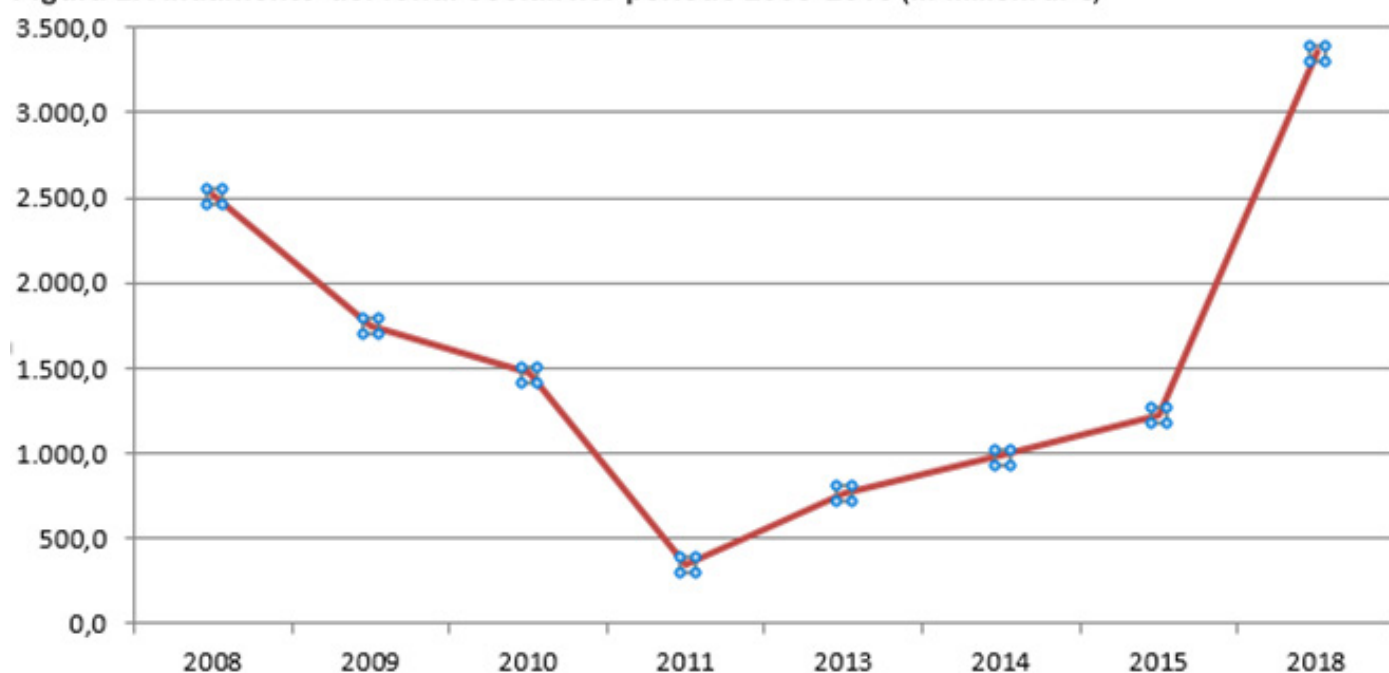
La risposta è (drammaticamente) negativa, e non da ora. Ecco qualche esempio. Il Rapporto dello European Observatory on Family Policy, organo della Commissione delle Comunità Europee, già nel 1990 così si esprimeva nei confronti del nostro Paese: "L'Italia non ha una politica familiare intesa esplicitamente come tale. Né le istituzioni di governo né i partiti politici hanno politiche chiare e specifiche, nel senso di un programma globale e autonomo dotato di obiettivi specifici riguardanti la famiglia..."

Dopo ventotto anni, questa è la situazione fotografata dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (di emanazione governativa): «L'Italia, contrariamente ad altri Paesi europei, non ha sinora avuto un Piano nazionale di politiche familiari, inteso come un quadro organico e di medio termine di politiche specificatamente rivolte alla famiglia, cioè aventi la famiglia come destinatario e come soggetto degli interventi. Hanno largamente prevalso interventi frammentati e di breve periodo, di corto raggio, volti a risolvere alcuni specifici problemi delle famiglie senza una considerazione complessiva del ruolo che esse svolgono nella nostra società, oppure si sono avuti interventi che solo indirettamente e talvolta senza una piena consapevolezza hanno avuto (anche) la famiglia come destinatario». Le conferme di una cronica, gravissima "disattenzione" nei confronti della famiglia la si è avuta in ciò che è successo dopo il 2008. A partire da quell'anno infatti, come dimostra il grafico sottostante, i fondi hanno subito ridimensionamenti fino a che la legge finanziaria per il 2011 li aveva quasi azzerati (la somma stanziata per il 2011 era infatti crollata a 349,1 milioni di euro). Non è difficile comprendere perché in questa situazione Gloriano e Mariagrazia abbiano dovuto pagarsi per intero l'accoglienza della figlia.

Dopo il 2011, come si vede dal grafico, la situazione è gradualmente migliorata (soprattutto per la pressione di Regioni, Enti Locali e Forum delle Associazioni Familiari). Tale inversione di tendenza deve tuttavia essere confermata nei prossimi

anni. Ma questo atteggiamento "ondivago" espone le politiche familiari a una costante incertezza. Incertezza che si rivela essere il vero problema perché la famiglia possa svolgere il proprio compito sociale. Essere un'effettiva risorsa, in queste condizioni, è sempre più difficile: la famiglia è sovraccaricata e non supportata. Ma qual è la causa profonda, radicale di tutto ciò? La mancanza di consapevolezza, ad ogni livello, di come la famiglia sia veramente risorsa per la società, di quale sia il suo vero ruolo nel contesto della società, e quindi la mancanza delle condizioni essenziali perché famiglia e società si considerino corresponsabili.

Figura 2. Andamento dei fondi sociali nel periodo 2008-2018 (in milioni di €)



Essa è risorsa non solo e non tanto perché fa delle cose (e ne fa tante, come abbiamo visto), ma soprattutto per come le fa: in quanto sottosistema societario, che genera - solo lui - il capitale sociale primario. Ciò che normalmente manca o è fortemente carente, sia nelle istituzioni dello stato sia nelle famiglie, è una visione sistemica e relazionale della famiglia stessa, o per meglio dire la considerazione dell'insieme delle famiglie come un sottosistema della società, accanto e in relazione con gli altri sottosistemi riconosciuti: l'economia (e i relativi mercati), il governo politico (e la relativa amministrazione), le associazioni e le organizzazioni autonome. Ciascuna di queste sfere è cresciuta sulla base di un proprio codice simbolico, con propri mezzi materiali, specifici e generali, di interscambio con le altre sfere, ha edificato le proprie istituzioni, ha codificato i propri diritti e doveri. Ma se per quanto riguarda gli altri sotto-sistemi la consapevolezza è ovvia e diffusa, e nessuno si sognerebbe di contestarla o ignorarla, la famiglia è stato finora il sottosistema meno riconosciuto e più penalizzato. Questo è un fatto molto grave, che sta alla base della mancanza di una politica familiare adeguata nel nostro Paese.

La famiglia in realtà è sottosistema perché assolve funzioni per l'intera società; lo fa in costante connessione con tutti gli altri sottosistemi; è insostituibile, cioè non ammette equivalenti funzionali. Le indubbie condizioni di difficoltà in cui versa come istituzione, lungi dal diminuirne l'importanza, ne accrescono ancora di più la rilevanza sociale, seppure in modo per così dire «latente» e non riconosciuto. La famiglia, intesa non come struttura fissa e immutabile, ma come relazione personale dinamica, come istituzione e gruppo sociale nel contempo, senza che si possa cancellare l'uno o l'altro di questi termini, è e rimarrà l'elemento fondamentale di mediazione del rapporto, sempre complesso e in divenire, tra natura e cultura, privato e pubblico, individuo e società. Questa in definitiva è l'essenza del suo compito sociale, qui si trova la corresponsabilità tra famiglia e società, e in questo senso, la famiglia rimane una risorsa per il futuro della nostra società.

L'Equipe Responsabile Internazionale (ERI) ha costituito nel 2007 una Equipe Satellite incaricata di riflettere sulla situazione degli équipiers anziani, definiti come coloro che, con più di 80 anni (sposati, vedovi o CS), fanno ancora parte di un'équipe.

Il documento prodotto dallo studio, di cui qui proponiamo una sintesi, ci ricorda che la vecchiaia non è che l'ultima tappa di preparazione all'incontro con Dio, accompagnata spesso da una diminuzione della capacità fisica e intellettuale, con perdita dell'indipendenza, e dalla morte di persone vicine. Questi cambiamenti, che possono sembrare negativi, non riducono per niente le missioni battesimali di **Sacerdote, profeta** e di **re**. Cambia l'equilibrio tra queste missioni: gli anziani sono soprattutto chiamati alla preghiera del Sacerdote e alla testimonianza del profeta. Infine, il documento presenta alcuni suggerimenti operativi per il Movimento.

Cosa cambia nella vita degli anziani

I cambiamenti che gli anziani incontrano nella propria vita e nelle relazioni con gli altri e con Dio non si presentano allo stesso modo, con la stessa rapidità e la stessa intensità per tutti. Passandoli in rassegna, possiamo avere l'impressione che siano piuttosto negativi e scoraggianti, ma occorre ricordare la frase di san Giovanni Crisostomo: **“non solamente le tribolazioni non distruggono la speranza, ma esse ne sono il fondamento”**. Gli anziani sono anche interpellati dalla frase di san Paolo *“in questo momento, trovo la mia gioia nelle sofferenze che sopporto per voi e io completo nella mia carne ciò che manca alle prove di Cristo per il suo corpo, che è la Chiesa”*.

I principali cambiamenti riguardano la diminuzione delle **capacità fisiche e intellettuali**, la maggiore **dipendenza**, per cui sovente gli anziani diventano in qualche maniera i figli dei loro figli, l'approssimarsi della **morte** di persone care coetanee, fino alla **solitudine**. Questi cambiamenti possono essere vissuti come una grazia per gli anziani cristiani quando li portano ad un'attitudine di abbandono in preparazione all'**incontro con Dio**. È lo stesso per coloro che incontrano il Cristo attraverso gli anziani e le loro debolezze.

Ciò che rimane

La personalità degli anziani non si riduce al loro corpo e alla loro degradazione progressiva. “Hanno” un corpo ma “non sono” quel corpo. Il loro essere profondo conserva delle caratteristiche che avevano fin dalla loro giovinezza.

Il bisogno di appartenere a una comunità

Creando l'uomo Dio l'ha inserito in una comunità come essere di relazione e di amore, a sua immagine. Invecchiando perde la sua affiliazione ad alcune comunità (professionali, associative, di amicizia), ma rimane fortemente legato ad altre, innanzitutto la sua coppia e la sua famiglia. Questo bisogno risponde all'angoscia della solitudine, che tra gli anziani assume sovente molta importanza. Tra gli anziani delle END, si traduce frequentemente con un forte impegno nel Movimento e l'équipe è spesso una delle ultime comunità con cui rimangono legati.

Il bisogno di sentirsi utile

Una paura di numerose persone anziane è di sentirsi totalmente inutili. Una delle migliori maniere di far loro mantenere il gusto della vita è di mostrare loro come possono rendersi utili nel loro ambiente e nel resto del mondo, sia svolgendo piccoli impegni materiali, sia raccontando dei ricordi di giovinezza ai loro nipoti o pronipoti oppure pregando per specifiche intenzioni.

Il bisogno di dare un senso alla propria vita: la chiamata alla santità

Coloro che sono impegnati in una vita molto attiva hanno a volte difficoltà a prendersi del tempo per riflettere sul senso della loro vita; alcuni non ne sentono nemmeno il bisogno. Al contrario, l'avvicinarsi della morte dà un peso nuovo alla ricerca del senso che può avere la propria vita e un desiderio sempre più vivo di vivere pienamente questa vita: *“il dono della vita, malgrado le pene e le miserie che la segnano, è troppo bello, è troppo prezioso perché noi possiamo stancarcene”* (da San Giovanni Paolo II. Lettera alle persone anziane - 1999).

Il senso della vita, per i cristiani, è la chiamata alla santità: il Concilio ha ricordato che essa si indirizza a tutti e le Equipe Notre Dame sanno che deve essere vissuto particolarmente in coppia.

La missione degli anziani

Gli équipiers molto anziani, come tutti i cristiani, hanno ricevuto con il loro battesimo la tripla missione di sacerdoti, profeti e re. Sotto le forme che sono loro proprie e che dipendono dal loro stato di vita, queste missioni li accompagnano fino alla loro morte, ma l'equilibrio tra esse cambia con l'età e l'evoluzione delle capacità fisiche e mentali.

Come diceva san Giovanni Paolo II in udienza con persone anziane il 23 marzo 1984, *"Non lasciatevi sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Malgrado la complessità dei vostri problemi [...], le forze che progressivamente si indeboliscono e malgrado le insufficienze delle organizzazioni sociali, i ritardi della legislazione ufficiale, le incomprensioni di una società egoistica, **non siete e non dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa**, come degli elementi passivi di un mondo in eccesso di movimenti, ma dei soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. **Avete ancora una missione da compiere, un contributo da portare**".*

Per i membri delle END, questa missione e questa chiamata alla santità è vissuta nel matrimonio e attraverso il matrimonio in armonia con l'intuizione originale di padre Caffarel. L'appartenenza alle END dà una colorazione particolare a questa missione e questo è vero pure in caso di vedovanza. Numerosi équipiers vedovi tengono sempre una stretta relazione con il congiunto che ha già raggiunto il Padre, pregano con lui e possono pure tenere dei DDR con lui, dando così un anticipo straordinario della Comunione dei Santi tra la Chiesa sulla terra e la Chiesa universale.

Sacerdote

Il Sacerdote è colui che prega per sé stesso e per il popolo di Dio. Loda il Creatore per le sue opere e lo ringrazia per le grazie ricevute. Intercede per i suoi fratelli sofferenti. Offre la sua vita.

Gli anziani, sovente meno occupati che i giovani per delle attività che domandano rapidità d'esecuzione e mobilità, sono particolarmente qualificati per svolgere questa missione: *"la preghiera è un servizio, è un ministero che le persone anziane possono compiere per il bene di tutta la Chiesa e il Mondo. Pure i vecchi più malati o quelli che sono costretti all'immobilità possono pregare, **la preghiera è la loro forza, la preghiera è la loro vita**. Attraverso la preghiera, partecipano ai dolori e alle gioie degli altri; possono rompere il cerchio dell'isolamento, uscire dalla loro condizione di impotenza. [...] Un vecchio uomo o donna, alla fine della vita, sul proprio letto, diventano una specie di monaco, di eremita e, con la sua preghiera, può comprendere il mondo intero".* (da Dignità e missione delle persone anziane nella Chiesa e nel mondo. Concilio Pontificale per i Laici - 1 ott. 1998).

"Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi" (17). Il Cristo è particolarmente presente in mezzo ad una coppia in preghiera. Non essendo costretta a numerosi incarichi materiali che non è più capace di compiere, la coppia di équipiers anziani può rendersi disponibile alla preghiera, che sia l'orazione, la preghiera coniugale, e pure la preghiera familiare quando i figli sono presenti. Gli anziani possono anche approfondire la lettura della Parola, personalmente o in coppia.

Profeta

Le coppie anziane sono particolarmente chiamate a essere testimoni della fedeltà di Dio e del suo amore, che non li abbandona quando sono vecchi. La testimonianza di un amore umano vissuto nella fedeltà a Cristo, durante i decenni, malgrado tutte le difficoltà e anche oltre la morte di un congiunto, può avere una grande influenza sulle coppie giovani.

Questa testimonianza degli anziani deve rivolgersi alle giovani generazioni per assicurare la trasmissione della fede e della loro speranza, ma anche alle persone della loro età meno avanti sul cammino della fede, perché, come dice il Consiglio Pontificale per i Laici: *"lungi dall'essere dei soggetti passivi della pastorale della Chiesa **le persone anziane sono degli apostoli insostituibili**, soprattutto tra le persone della loro età, perché nessuno conosce meglio di loro i problemi e la sensibilità di questa fase della vita umana. L'apostolato delle persone anziane che vanno tra altre persone anziane acquisisce oggi una importanza particolare data dalla loro testimonianza di vita".*

Re

Il re è al servizio della comunità per sostenerla concretamente nella sua vita quotidiana e nel suo sviluppo. Generalmente la comunità non può contare molto sui suoi anziani per esercitare questa missione; al contrario, i membri più giovani si preoccuperanno di esercitarla verso i membri deboli che sono gli anziani.

L'aiuto reciproco, sia materiale sia spirituale, è al centro della mistica delle END. Essa deve operare particolarmente, nei due sensi, tra la generazione degli anziani e quella dei giovani. **"Anche il tramonto può essere bello"**: questo è il titolo di un'opera sulla quarta età della vita; opera che, tra l'altro, mostra che in questa tappa è possibile ricevere molto da una cerchia comprensiva e amorevole, ma che potrebbe donare in cambio molto più di quanto si sarebbe portati a immaginare. Sì, anche il tramonto può essere bello, così bello e maggiormente forse dell'aurora, per chi crede all'eternità questo tramonto, velato o splendente, sarà nell'altra vita, la vera alba". (da La Vita davanti a noi. Henri Bissonnier. Mediaspaul 2007 p.147)

Per i loro anziani cosa possono proporre le END?

Il Movimento vuole aiutare gli anziani a compiere le loro missioni di sacerdoti e di profeti.

Preghiera

Gli anziani hanno un lungo allenamento alla preghiera. Non si tratta quindi di insegnare loro a pregare ma di aiutarli ad allargare i loro orizzonti. La loro preghiera sarà soprattutto di lode, di azione di grazia e di intercessione. I settori e le SR potrebbero indirizzare periodicamente agli anziani un bollettino sulla preghiera, proponendo in particolare delle intenzioni di preghiera come fanno gli intercessori.

Chiedere agli anziani di pregare per il Movimento durante la preparazione degli Incontri (giornate di Settori, incontri di responsabili ecc.) e i loro svolgimenti.

Temi specifici

Le END propongono già dei temi di studio propri a certe classi di età. Le Équipe anziane si sono particolarmente interessate al tema "Un grande amore mi attende" redatto specialmente per gli anziani così come anche dei temi legati alla Scrittura quali "Maître explique-nous" e la lettura dell'Enciclica "Dio è Amore". Le Équipe dell'Oceania dispongono del tema "la terza età", preparato in Australia nel 2008 che si indirizza ai nuovi pensionati, giovani nonni, ma affronta anche dei punti, principalmente il distacco, la perdita di persone care e la morte, che concernono direttamente gli équipiers più anziani che incontrano delle difficoltà di salute e la prova del lutto. L'Equipe Satellite propone dei temi destinati agli anziani secondo le seguenti piste: temi di studio della Scrittura, eventualmente centrate su figure bibliche di anziani; lettera di san Giovanni Paolo II alle persone anziane, documento del Concilio Pontificale per i Laici e altri documenti del Vaticano sull'argomento; temi relativi alla situazione concreta degli équipiers molto anziani, dai cambiamenti nella loro vita, alla sofferenza, la vecchiaia e la morte, la solitudine e la vedovanza, la malattia e il matrimonio, il sacramento degli infermi, le relazioni tra le generazioni.

Incontri e testimonianze

Gli incontri, tra anziani o tra anziani e giovani, sono una occasione privilegiata di scambio e di testimonianze. Lo stato di salute sovente fluttuante degli anziani può però a volte perturbarne l'organizzazione, anche perché essi sono sovente a disagio nei gruppi numerosi e rumorosi dove non si comprende molto bene ciò che si dice.

Secondo le possibilità e bisogni, si darà una priorità agli anziani nelle giornate di settore. Le riunioni miste potranno dare la priorità sia a persone della stessa generazione sia di generazioni differenti.

Gli anziani potranno anche portare questa testimonianza al di fuori del Movimento, in occasioni da definire in funzione della loro possibilità e dei bisogni. Potranno ugualmente presentarlo per scritto, redigendo articoli sui differenti periodici del Movimento (Lettera delle END, bollettino di Settore ...), nelle loro parrocchie e diocesi.

Proposte dirette agli altri équipiers

Le proposte agli altri équipiers, più giovani, sono complementari a quelle precedenti indirizzate agli an-

ziani. Gli équipiers più giovani saranno invitati all'aiuto reciproco con gli anziani: potranno aiutarli a partecipare, visitarli e rendere loro dei servizi quotidiani, compreso il servizio della comunione quando non posso partecipare alla messa. Potranno essere redatti dei temi sul problema della relazione tra le generazioni e su quello della relazione con i propri genitori anziani: come vivere le situazioni di dipendenza e la loro evoluzione? come parlare di questa evoluzione con i genitori e con i propri fratelli e sorelle?

Conclusione

Il Movimento dovrebbe riflettere a tutti i livelli sui mezzi da mettere in opera per rispondere alle attese dei membri sopravvissuti delle équipes più anziane, di cui è possibile leggere alcune proposte nel documento originale.

“Camminare con le persone anziane e verso le persone anziane è un dovere per tutti”: questa raccomandazione del Concilio Pontificale per i Laici s'indirizza naturalmente al Movimento delle END e a tutti i suoi membri, quale che sia la loro età.

Sapendo domandare loro l'aiuto che essi possono dare, le END mostreranno che la vecchiaia offre la possibilità di vivere una vita completa e offerta abbandonandosi sempre più all'amore del Padre e preparandosi gioiosamente al suo incontro.

Claudia e Daniele Apiletti – Alba 1

Favolose pagine di nonnità

Nelle nostre famiglie anziano si declina spesso nelle parole nonno/nonna, parte integrante e spesso indispensabile della nostra frenetica routine.

I nonni, per i nostri figli, possono essere compagni di giochi, di esperimenti e di avventure, confidenti, radici e ripari, abili narratori di storie e delle memorie della famiglia. I nonni possono essere coccole e piccoli vizi, babysitter, pacificatori, cuochi per "ristoranti h24", fornitori di merende speciali, depositari di antichi rimedi per i più svariati mali (reali ed immaginari), custodi di sogni e desideri, difensori dei diritti dei piccoli (anche quando non sono più tanto piccoli).

A volte i nonni vanno raccontati per non essere dimenticati, custoditi perché restino nell'affetto e nella protezione della famiglia; capita che i nonni vadano "spiegati" perché invecchiando o ammalandosi, cambiano, e diventano difficili da interpretare, ma hanno e avranno comunque bisogno dell'affetto di figli e nipoti. ... e allora perché non approfittare dell'estate per portare un po' di "nonnità" nei momenti delle letture con i piccoli di casa?

Qui di seguito una bibliografia ragionata da cui prendere spunto.

Buone letture!

Livia Marocco TO 90

<http://www.grcnoa.it/nl-39-di-generazione-in-generazione/favolose-pagine-di-nonnita/>